



Prefazione di Giorgio Vittadini

Esistono molti autorevoli studi sulla povertà. Nessuno, però, ha mai realizzato prima d'ora un'indagine empirica – quantitativa e qualitativa – sulla povertà alimentare in Italia. Il motivo è molto semplice: l'estrema difficoltà a individuare e raggiungere un campione rappresentativo della popolazione in condizione di indigenza alimentare e il rischio di poca attendibilità delle risposte, a causa della vergogna per la propria condizione e della paura che le informazioni date possano essere utilizzate a proprio svantaggio.

Per questo la Rete Banco Alimentare, composta da circa 8.000 opere sociali distribuite su tutto il territorio nazionale, ricevendo dal Banco gli alimenti da distribuire direttamente ai bisognosi, rappresenta il veicolo ideale per individuare un campione valido di questa popolazione e condurre un'indagine dell'indigenza alimentare che la affligge. Chi si presenta quotidianamente alle porte di questi enti a chiedere sostegno instaura un naturale rapporto di fiducia con chi lo aiuta senza secondi fini. Sono queste, d'altra parte, le due principali dimensioni che caratterizzarono anche le origini del Banco, così come presero le mosse dall'incontro tra il cavaliere Danilo Fossati, patron della Star, e don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione: la carità cristiana, che facilmente si lega alla generosità laica, e la sussidiarietà, cioè la valorizzazione dell'impeto positivo di chiunque. Il Banco si è sviluppato nei suoi vent'anni di vita nel continuo riaffermarsi di queste due dimensioni, aiutando tanta gente a superare i momenti più difficili nella realistica coscienza che – per usare un'immagine – se è fondamentale insegnare a pescare, occorre anche dare subito il pesce a chi ne ha bisogno. Inoltre, attraverso la Giornata della Colletta Alimentare, il Banco è divenuto un gesto di educazione popolare alla condivisione, alla carità, al desiderio di bene, per cristiani e per non cristiani.

Oggi, con questa indagine, il Banco diviene anche una fonte di conoscenza fondamentale di quel «paradosso della scarsità nell'abbondanza» che, purtroppo, caratterizza sempre di più anche il nostro Paese e rende ancora più drammaticamente condivisibile l'affermazione di Madre Teresa di Calcutta: «Mi indigna lo spreco, non tanto la ricchezza e la povertà». Quali sono le conclusioni principali di questa ricerca? Una fra tutte. La povertà ha come origine principale la solitudine, l'allentamento di quei legami familiari, di quella rete di amicizie, di quell'appartenenza a comunità locali, circoli, movimenti, parrocchie, realtà sociali di qualunque credo, in una parola, di quell'intreccio di legami personali che hanno fatto e fanno il nostro tessuto sociale e la nostra welfare society, caratteristica più profonda del nostro Paese. Tutto quello che distrugge questo sistema naturale e storico diventa fattore di ineguaglianza.

Oggi può diventare un «nuovo povero» chi ha in casa un malato cronico da curare; chi perde il lavoro a cinquant'anni per un'improvvisa crisi aziendale; chi, senza una pensione adeguata, si ritrova anziano senza parenti che lo sostengano; chi si trova ad affrontare separazioni matrimoniali e non riesce a mantenersi da solo. La famiglia che si disgrega può segnare anche l'inizio di un'esclusione nei casi di gravidanza precoce, malattia mentale, tossicodipendenza, abusi. Nella definizione di povertà non si può più considerare solo il reddito, ma bisogna includere la vulnerabilità, il rischio, la marginalizzazione, la limitazione nelle scelte. Il vero indigente alimentare non è solo quello che non ha il pane: è colui che non riesce a migliorare la propria condizione. Così questa indagine conduce a capire che la questione cruciale nella lotta alla povertà è l'educazione del povero a ricostruire questi legami, a prendere iniziativa verso la propria condizione. La povertà non si potrà mai vincere intervenendo dall'alto, ma accompagnando la capacità di azione delle persone svantaggiate ed emarginate a



essere protagonisti di un possibile cambiamento del proprio destino. La stima per quanto ogni essere umano è in grado di fare è proprio il cuore di ciò che chiamiamo «sussidiarietà». Il Banco Alimentare italiano e la rete di realtà sociali con cui opera, oltre a soddisfare un'esigenza primaria come quella alimentare, favoriscono la tessitura di rapporti tra uomini, aiutano le persone più bisognose a giudicare la propria condizione e tutta la realtà con uno sguardo diverso. Uno sguardo diverso, aperto, attento e costruttivo, è anche ciò che caratterizza il lavoro culturale che ogni giorno vede impegnata la Fondazione per la Sussidiarietà, che ha realizzato l'indagine insieme a docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Questo volume vuole essere un contributo offerto a chiunque – a cominciare da chi ha più responsabilità sociali e istituzionali – abbia a cuore il benessere anche materiale del nostro popolo.